

TORINO **1938|45**

una guida per la memoria

Città di Torino
Istituto piemontese
per la storia della resistenza
e della società contemporanea

BLU
EDIZIONI

The logo for BLU EDIZIONI features the text "BLU" in a large, bold, sans-serif font, with "EDIZIONI" in a smaller font directly below it. A white, curved graphic element, resembling a stylized arc or a partial smile, is positioned beneath the text.

protrasse per tutto il mese di maggio.

Palazzo della Stipel

via Confienza 10

Il palazzo della Stipel, un edificio opera dell'ing. Ernesto Ghiotti, fu edificato nel centro cittadino, in via Confienza all'angolo con via Meucci. La Stipel nacque nel 1925 dalla fusione della Step, cui fu assegnata la prima zona telefonica, con la Società idroelettrica Piemonte, interessata anche alla telefonia ed alla radiofonia. Durante le giornate insurrezionali il gruppo della Sap dei dipendenti della Stipel provide autonomamente alla liberazione dell'edificio, salvaguardandolo da atti di distruzione predisposti dai tedeschi. Il 27 aprile le forze insurrezionali, disposte all'interno ed all'esterno del palazzo, simularono, con un'azione combinata, un attacco in forze ai militari tedeschi di presidio al palazzo. L'operazione, conclusasi con la cattura di alcuni prigionieri, proseguì con l'intimazione di resa, peraltro rifiutata dai tedeschi ormai prossimi alla partenza. Intorno alle 20, fatto sgomberare il palazzo, guastatori tedeschi ne tentarono la distruzione: accese le micce preventivamente posizionate attesero una deflagrazione che non avvenne. Responsabili di tale fallimento furono i membri del nucleo antisabotaggio che, coadiuvando l'azione degli operai del Palazzo dei Telefoni, assicuravano l'integrità

dell'edificio. I tedeschi risposero cannoneggiando il palazzo, ma la presenza di uomini armati, asserragliati al suo interno e disposti alle finestre, nonché la consapevolezza della sconfitta definitiva, contribuirono a vanificare ogni ulteriore resistenza. L'importanza della rete telefonica, quale rapido collegamento tra le forze in campo, ne fece uno degli obiettivi prioritari del sabotaggio partigiano. A tale attività di disturbo si aggiunse un compito ben più ambizioso: la costituzione di un centro di collegamento che, nel momento dell'insurrezione, potesse assicurare ai partigiani i contatti telefonici. Già nel marzo 1944 si costituì, presso la sede centrale della Sip, un gruppo clandestino interessato alla difesa degli impianti. Nella notte tra il 25 ed il 26 aprile il gruppo provide all'installazione di una radio clandestina sulla terrazza del Palazzo Sociale, in via Bertola 40 (attuale sede dell'Enel), assicurando i contatti tra le formazioni partigiane per quattro giorni ed altrettante notti. In una città isolata dal blocco tedesco della centrale Stipel, le linee telefoniche clandestine, in piena efficienza, permisero le comunicazioni urbane e garantirono i collegamenti interurbani, con molte zone del Piemonte e con Milano (Quazza, 1946, pp. 71 ss.). Nell'atrio del palazzo una lapide ricorda Franco Perucchetto, dipendente Stipel caduto nella resistenza, mentre in via Bertola 40 una targa è dedicata a

Oliver Guinet, Jimmy, partigiano francese ucciso da un cecchino il 30 aprile 1945.

Palazzo della Questura

corso Vinzaglio 10

Il 28 aprile Giorgio Agosti (1910-1992), magistrato, commissario politico regionale delle formazioni partigiane Giustizia e libertà nel periodo clandestino, fu nominato dal Clnrp alla carica di questore di Torino. Fu, tra i questori di nomina "politica" dei Cln, tra quelli che più a lungo, in un periodo difficilissimo, mantennero l'incarico, abbandonato per dimissioni nel febbraio del 1948. Il giorno stesso prese possesso, con pochi uomini del palazzo di corso Vinzaglio, già abbandonato dalla maggior parte degli agenti della questura repubblicana. Lo stesso Agosti ne parla in una delle poche interviste, registrata da Paolo Gobetti nel 1988, rievocando il suo ingresso: "[In Prefettura] ho trovato un'ufficiale della polizia in perfetta uniforme e mi han portato in questura [...] tra l'altro, è successo questo: che io sono arrivato e là, il giorno prima; due giorni prima c'era stata una sollevazione in Questura che era stata schiacciata dai fascisti ed avevano anzi fucilato il colonnello Cera che comandava. Per cui non c'era più nessuno, niente". A tutto ciò si aggiungeva la confusione lasciata dai fascisti al momento della partenza e ovunque regnava un'atmosfera di abbandono: bottiglie vuote di grappa e di



28 aprile 1945. Partigiani sotto i portici della Prefettura.

liquori, ad esempio, erano disseminate sul pavimento della stanza centrale, ritenuta la più difendibile e appartenente all'alloggio del precedente questore. Le difficoltà iniziali furono notevoli, come ricorda ancora Agosti: "Certo, l'insurrezione è caos [...] appena sono entrato in Questura il caos si è centuplicato perché c'erano vecchi [agenti], c'erano nuovi, c'erano dei partigiani. C'era di tutto, insomma". La mancanza di personale costrinse Agosti a servirsi dei partigiani della IX divisione Giustizia e libertà comandata da Gastone Alberti, e con questi uomini e con i pochi poliziotti rimasti furono affrontate le giornate di emergenza: "Come prima cosa ho fatto un ordine di servizio che è piaciuto perché era un ordine molto equilibrato: non stavo a fare il processo al passato, però parlavo chiaro su cosa intendevo per democrazia, per rispetto della magistratura. Parlavo chiaro a tutti, a tutti i dipendenti. L'ho scritto alla mattina alle cinque e poi l'ho battuto a

macchina" (Gobetti, 1993, pp. 358-359). Il giorno successivo giunsero i rappresentanti alleati: il maggiore inglese Mayer, la sua segretaria ed un sergente, che rimasero in servizio fino al 31 dicembre, data della cessazione del Governo militare alleato.

Piazza Castello

Il centro della antica "area di comando" fu teatro dell'insediamento delle nuove cariche cittadine nominate dal Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese. La mattina del 28 aprile Torino era libera: le milizie tedesche e fasciste, riunitesi nella notte presso i Giardini reali, avevano lasciato la città e anche il centro cittadino, cessate le ultime resistenze, era in mano partigiana.

Non appena la notizia, confermata dal Comando piazza con un bollettino informativo, giunse al Cln riunito in seduta permanente presso la Conceria Florio, il tricolore venne issato sull'edificio. Nella mattina del 28 aprile, verso le 7, i membri del CLN si mossero dalla conceria per prendere possesso della città. Si formò un corteo di macchine che procedendo lentamente imboccarono dapprima via Cibrario, per poi attraversare piazza Statuto ed immettersi in via Garibaldi. Tra gli occupanti delle automobili c'erano il nuovo prefetto Pier Luigi Passoni, il sindaco Giovanni Roveda ed il vice sindaco Ada Marchesini Gobetti. Il corteo, il cui avanzare era reso difficoltoso dalle sparatorie dei cecchini, nascosti sui tetti o dietro le imposte



socchiese, procedette fino in piazza Castello, sede della Prefettura da poco liberata. Molte persone, sfidando il pericolo delle pallottole vaganti, manifestarono la propria gioia con applausi, saluti festosi e sventolio di bandiere. Così Ada Gobetti ricorda quei momenti: "Dalle finestre, dagli angoli delle strade, sparavano ancora, ma la gente, incurante del pericolo, si riversava sulla via al nostro passaggio - Viva l'Italia! Viva i partigiani! Viva il Cln! - gridavano; e gettavano fiori; e le madri alzavano i bimbi e li tendevano verso di noi, perché vedessero, perché ricordassero" (Gobetti, 1996, p. 409). Giunti in Prefettura, che era in condizioni di totale disordine per le azioni concitate delle ore precedenti, Passoni firmò l'atto di consegna e Franco Antonicelli, presidente del Comitato di liberazione, lesse l'ordine del giorno con cui il Cln, costituitosi in Giunta di governo, assumeva i pieni poteri. Pier Luigi Passoni e Giovanni Canova furono nominati rispettivamente prefetto e viceprefetto, Giovanni Roveda sindaco, Domenico Chiaramello, Gioachino Quarello e Ada Gobetti vicesindaci, Giovanni Bovetti presidente della Deputazione provinciale, Giorgio Agosti e Pompeo Colajanni questore e vicequestore, Teresio Guglielmonne presidente della Commissione economica. Partirono anche le prime ordinanze che imponevano ai funzionari pubblici di riprendere l'attività, regolavano la circolazione degli automezzi, bloccavano negli stabilimenti le scorte di generi

alimentari (Vaccarino, Gobetti, Gobbi, pp. 221 ss.). Successivamente, sfidando ancora una volta gli spari dei cecchini, Roveda e Ada Gobetti lasciarono la Prefettura e si recarono al Palazzo di Città, assumendo i pieni poteri.

Corso Vinzaglio angolo via Cernaia

Il 22 luglio 1944 quattro ostaggi furono impiccati per rappresaglia in corso Vinzaglio angolo via Cernaia, a poca distanza dalla caserma Riva, in seguito all'uccisione, avvenuta qualche giorno prima, di un sottufficiale della Rsi in forza al gruppo carri armati Leonessa. Un manifesto ne annunciò l'esecuzione: morirono il tenente Ignazio Vian, una delle principali figure della resistenza piemontese, comandante delle prime bande partigiane autonome attorno a Boves, che per primo attaccò i tedeschi

nell'ottobre 1943, Francesco Valentino, gappista, catturato nell'azione che portò alla morte di Di Nanni, Battista Bena, contadino e il diciassettenne Felice Briccarello. Altri due, il gappista Giuseppe Bravin e l'operaio Giovanni Costanzo furono contemporaneamente impiccati presso il ponte sulla Stura in corso Giulio Cesare. I condannati, condotti sul luogo dalle Nuove a bordo di un autocarro, furono fatti salire su un secondo mezzo con le sponde abbassate, alla presenza di una piccola folla costretta ad assistere al macabro spettacolo, dopo che il traffico era stato interrotto e i passeggeri dei tram obbligati a transitare di fronte ai cadaveri appesi. Un improvviso allarme aereo disperse i soldati ed i civili; le salme rimasero esposte fino a notte (Giuntella, 1967, pp. 23-24). Una spettacolarizzazione



Corso Vinzaglio angolo via Cernaia, oggi; in basso: tedeschi in fuga da Torino, aprile 1945.

